

cMc

CENTRO CULTURALE DI MILANO

Per il ciclo di incontri

UNA LUNGA STORIA PER PUNTI CRUCIALI

-Scoperte, riscoperte e testimonianze-

“Pio XI e i Concordati con gli Stati totalitari: libertà della
Chiesa o compromesso con il potere?”

interviene

don Luigi Negri

Docente di Introduzione alla Teologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore dal 2005

Vescovo di San Marino - Montefeltro

Milano

25/01/1996

©**CMC**

CENTRO CULTURALE DI MILANO

Via Zebedea, 2 20123 Milano

tel. 0286455162-68 fax 0286455169

CONCORDATI

La questione di oggi per un certo aspetto è di più facile abbordo, perché rientra nella nostra mentalità, nell' impostazione che immediatamente abbiamo, nella mentalità che condividiamo. Questa è la grande differenza: noi affrontiamo i problemi storici in un contesto psicologico-affettivo laicistico, mentre per entrare in contatto con il Medioevo, o comunque con problemi posti dalla presenza della Chiesa in un mondo in cui sostanzialmente la Chiesa è presente senza obiezioni, bisognerebbe avere una mentalità cattolica. Ci risulta più difficile capire le Crociate, Giordano Bruno, o la teocrazia, perché noi adesso in fondo entriamo nei problemi con un' impostazione sostanzialmente dialettica: da una parte i cristiani e dall'altra gli altri, siano quelli le ideologie, siano questi lo stato; quindi ci diventa più facile immedesimarci in una problematica come quella di questa sera perché non dobbiamo porre come punto di partenza quello che si considera tale quando si studia un problema del Medioevo, o un problema almeno fino alla Rivoluzione Francese, cioè che la fede è un fatto totalizzante la persona, è un fatto totalizzante l'intelligenza e la volontà e tende ad influire, senza soluzione di continuità, dal mondo degli affetti, dal mondo dei rapporti primari fino all'impatto con la società. Noi oggi invece agiamo in un contesto di divisione dove addirittura le distinzioni, che in sé sono pure giuste, sono diventate e sono state teorizzate come divisioni. Allora, qual è il problema? La Chiesa ha fatto i concordati con regimi totalitari; in particolare affrontiamo il problema del concordato fra la Santa Sede e lo stato fascista del 1929, non solo perché ha un'interesse più stringente per noi, ma anche perché è il più paradigmatico, è quello che in tutta la pubblicistica laicista viene invocato come segno di una visione

quasi esclusivamente politica della Chiesa, per cui la Chiesa per i propri interessi scende a compromesso con tutti. La Chiesa fa un concordato, cioè “si accorda con “:quindi c’è un interlocutore e non si capisce il concordato e neanche la sua logica se non si tiene presente il contesto, l’ interlocutore. Lo studio del contesto è quello che ci interesserà forse più che l’aspetto specifico dell’illustrazione dei termini concreti del concordato ,ai quali pur arriveremo con opportune citazioni, che faranno magari un po’ giustizia di tante prevenzioni o pregiudizi. La Chiesa chiede libertà o si accorda con un progetto che è sostanzialmente totalitario. C’è una realtà molto grande di fronte alla Chiesa intesa come popolo cristiano mandato nel mondo per annunziare Gesù Cristo, mandato nel mondo perché questo annunzio influisca realmente sulla vita degli uomini . Quindi la Santa Sede e il fascismo sono un momento concreto di un problema più vasto: come fa la Chiesa a vivere la sua missione in un mondo che si è andato obiettivamente configurando in una visione totalitaria non cristiana : è indubbio che il mondo moderno-contemporaneo, che si potrebbe periodizzare dall’ Illuminismo, dalla Rivoluzione Francese fino ai giorni nostri, fino al famoso 1989, è un mondo retto da un presupposto fondamentale di carattere culturale, il totalitarismo di cui parleremo subito non è una categoria politica, ma innanzitutto una categoria culturale. Non è l’esercizio prepotente del potere,da parte di uno solo invece che da una o due assemblee: questo non riguarda il totalitarismo di cui parliamo,che non è un modo di esercitare il potere ma una concezione ultima dell’uomo e dei suoi rapporti con la realtà fino alla vita sociale. La modernità in fondo si basa sul presupposto per cui è possibile una visione razionale della realtà umana, naturale, storica, sociale, politica che sia una visione organica, unitaria, totale, in cui la ragione, intesa nel senso scientifico-tecnologico, ha una funzione esauriente. Non c’è bisogno di una visione metafisica, tanto meno religiosa, della realtà e dell’uomo per costruire questa visione

totalizzante. L'uomo moderno sostituisce a una visione metafisico-religiosa, impersonata per 1500-1600 anni dalla tradizione cristiana, ma precedentemente dalla visione classica e biblica della realtà, pur con le loro differenze, una visione immanente. L'uomo non è in tensione con un altro, con un oltre, ma è già in sé e per sé costituito; questa è la formula che questa visione totalizzante prenderà dall'idealismo hegeliano: l'uomo è già costituito, per il fatto che esiste, è un valore, è il valore assoluto, non ha bisogno di niente altro, di nessun rapporto, non c'è un rapporto che costituisce l'uomo, non c'è per esempio rapporto con Dio che lo costituisce, atto creatore, l'uomo esiste in sé e per sé. Anzi, da un punto di vista sostanziale, il potere dell'uomo si esprime proprio nella capacità di rompere rapporti che, poiché pretendono di essere costitutivi, sono sentiti come alienanti; questa è la critica del mondo moderno alla religione. Che cos'è la religione? E' fonte di alienazione, perché anziché aiutare l'uomo - come diceva il buon Feuerbach- a stare solidamente piantato con i piedi sulla terra e a ad affrontare uno dopo l'altro i problemi che la realtà gli pone e che ha la capacità di risolvere, con la grande risorsa della scienza e della tecnica, la religione farnetica di un mondo ideale e estranea l'uomo dai problemi reali della sua vita per legarlo: -religio-. La religione è un legame in qualche modo patologico. E' chiaro che sto radicalizzando un'obiezione, poiché il mondo moderno nei confronti della religione non assume soltanto un atteggiamento di obiezione radicale, che è quello che finisce nei campi di concentramento nazisti o comunisti; c'è anche un atteggiamento più benevolo, che è il filone che dall'illuminismo tedesco arriva fino ad Hegel, che accoglie la religione all'interno della visione totalizzante di tipo razionale come uno degli aspetti della realtà. Comunque, l'uomo può conoscere esaurientemente se stesso, può avere una visione scientifica della realtà, può attuare una visione scientifica della realtà in tutti gli aspetti della vita, compreso la società. Questo è ciò per cui

spesso si dice che il mondo moderno vive un progetto totalizzante. E' la creazione di una società a misura di uomo, di un uomo che non ha problematiche o preoccupazioni di tipo religioso, e che se ne ha, esse devono essere tali da non influire sulla concezione della realtà soprattutto sui rapporti sociali. Questo tipo di visione può essere chiamata anche ideologia, cioè un movimento di pensiero che parte da una concezione scientifica dell'uomo e della realtà per arrivare ad una trasformazione di tipo socio-politica. L'ideologia è il pensiero che deve funzionare nella prassi, che deve creare una prassi nuova. Questo tipo di movimento di pensiero ha i suoi momenti, i suoi passaggi, una sua graduale applicazione; non si capisce la modernità se si radicalizza la questione, come se nel 1700 si fosse già ai tempi di Hitler o di Stalin, ma certamente è un movimento di pensiero che gradualmente fa dell'Europa un mondo diverso da quello precedente, staccato dalla tradizione; moderno che vuol dire appunto non più tradizionale, nuovo nel senso che ha reciso totalmente il rapporto col passato. Non solo questo: nella sua progettazione è molto intelligente. Per esempio, la Rivoluzione Francese (ormai ci sono sufficienti studi per potere confermare l'ipotesi che sto dando) ha certamente un aspetto per cui rappresenta l'ingresso di una nuova classe (o di quella che si può chiamare classe) nella gestione del potere, ma non è solo questo: sostanzialmente è la progettazione di un tipo di società che non vuol più avere nessuna identificazione di carattere religioso. Per questo, come alcuni studiosi hanno individuato negli ultimissimi decenni, il punto più caratteristico, in cui si vede l'animo della Rivoluzione Francese, è il regicidio, l'uccisione del re: in qualsiasi modo fosse contingentemente motivata (la fuga, il fatto che era in rapporto con gli esuli), il re doveva morire. Il re doveva morire perché era l'ultimo esempio, vivente di una concezione politica che dipendeva da una concezione religiosa: era unto in un solennissimo rito che in qualche modo sembrava avvicinarsi ad una

ordinazione sacra e, come spiega Pierre Gagsot in un suo ottimo volume sulla rivoluzione francese che è ritornato giustamente in auge dopo tanta lettura marxista della rivoluzione francese - è un' opera del 1930 che è stata solennemente boicottata perché non era marxista, quando imperavano i Matiuex e i Fever etc - il re era molto più il punto di riferimento ultimo di una realtà che era sostanzialmente pluralistica e molto articolata che non il rappresentante e il soggetto di un potere assoluto. Quindi un progetto di una società in cui l'uomo è al centro e domina tutti gli aspetti della realtà. E' indubbio che questo movimento di carattere ideologico e quindi movimento di carattere storico , è impersonato da forze storiche. Non sta a mezz'aria : si realizza perché ci sono alcune forze che lo prendono in proprio come progetto e ne tentano l'attuazione. E' qui che le ideologie si dividono, che i movimenti si articolano tra di loro e si dialettizzano, ma sostanzialmente questo movimento, essendo un movimento storico è gestito da un soggetto storico : ecco la seconda osservazione. C'è comunque un soggetto che gestisce socialmente e politicamente questo progetto: è lo stato. La questione è complessissima perché questo stato ha una faccia totalitaria, cioè è la forza che progetta la creazione del mondo giusto; la parola stato è insieme il soggetto e l'obbiettivo, cioè lo stato è la realtà, l'insieme delle forze storiche che vogliono creare lo stato, lo stato moderno, cioè lo stato che rappresenta la condizione della pace: la condizione di una società in cui le differenze e quindi innanzitutto le differenze di carattere religioso, filosofico etc, che si dice hanno lacerato il tessuto sociale dell'Europa e del mondo, possono essere definitivamente emarginate, perché la base su cui si fonda lo stato non è più l'opzione religiosa, non sono più i credi, ma è la scienza , una scienza di rapporti quindi indiscutibile. Se io sto costruendo lo stato perfetto marxista o lo stato perfetto nazista, l'obbiettore, che mi obietta, non è semplicemente uno che la pensa diversa da me , ma uno che pensandola diversa dal movimento

della storia, della ragione della storia, è fuori dalla ragione della storia, e quindi può essere trattato semplicemente come un essere da eliminare. Nella concezione totalitaria dello stato è implicata una violenza. Ma lo stato non è soltanto questo, perché dietro la parola stato sta anche un enorme processo di liberalizzazione, di articolazione, di divisione dei poteri, cioè ci sono una concezione totalitaria e una concezione liberale dello stato che convivono e che rendono quindi la cosa particolarmente drammatica.....

Abbiamo letto la frase trentanovesima del Sillabo, l'elenco delle proposizioni di questa mentalità moderna condannate da Pio IX , e abbiamo letto con sconcerto e stupore che questa proposizione suonava esattamente così: lo stato, come fonte autonoma di ogni diritto, gode di un diritto che non conosce confini. E' evidente che qui non si tratta dello stato liberale, ma di quello totalitario. Questo è un presupposto fondamentale del liberalismo. Lo stato dunque è assoluto culturalmente, perché non riconosce altra istanza con cui misurarsi. Per tutta l'età medioevale lo Stato, inteso come l'organizzazione della vita sociale, doveva misurarsi con la Chiesa, la quale in qualche modo esprimeva la coscienza comune degli uomini e dei popoli, tanto è vero che senza il confronto e il riconoscimento dell'autorità ultima del Papa non esisteva legittimo esercizio del potere. Ora lo Stato di oggi, che si forma lentamente nell'ideologia illuminista e che poi costituisce l'obbiettivo delle grandi ideologie totalitarie, è uno Stato che, per quanto riguarda la radice e il suo funzionamento ultimo, non ha niente con cui misurarsi. Al suo interno, poi, può anche esserci il tentativo di un esercizio sempre più adeguato del potere. Dove sta il dramma della modernità culturalmente totalitaria e che nella pratica, poi, può rappresentare un movimento di maggiore democratizzazione della vita politica? Essa è totalitaria nella concezione del potere: il potere è tutto, lo Stato è tutto, è cioè un soggetto.

Ecco, Hegel darà una formulazione radicale: lo Stato è un soggetto, un soggetto etico, quindi è un soggetto che ha una sua ideologia, ha il diritto di imporre la sua ideologia, ha il diritto di omologare la vita sociale secondo una ideologia dominante... Contemporaneamente, mentre si ha una concezione sostanzialmente totalitaria dello Stato, si può avere una concezione più partecipativa del funzionamento del potere. Questi sono gli interlocutori della Chiesa: il Regno di Gran Bretagna e il Nazismo, per un certo aspetto allo stesso modo, perché totalitari, in ultima istanza, entrambi anche se la modalità di espressione del totalitarismo inglese è infinitamente più articolata e democratica che non quella, per esempio, dello Stato Nazionale Socialista o dello Stato Fascista. Questo, tra l'altro, spiega due cose che gli storici hanno sufficientemente trattato, cioè che, al di là delle differenze o delle dialettiche che dobbiamo a volte al grande studioso tedesco, le ideologie, anche se in modo diversificato, esprimono lo stesso movimento ed hanno lo stesso obiettivo: occupare il mondo, investire il mondo di questa ideologia, e quando intendono realizzare questo progetto possono anche strategicamente entrare in rapporto tra di loro, si tratta del famoso, tremendo, sconcertante ma comprensibile patto Molotov foribet, cioè l'alleanza tra Germania nazista e Russia comunista per consentire una dilatazione dei totalitarismi tedesco e russo, a danno di un popolo che aveva una sua identità, una sua fisionomia, una sua storia e una sua tradizione, quello polacco, sacrificato per questi expansionismi che in questo momento hanno deciso di non entrare in conflitto perché il loro accordo serve contingentemente alla dilatazione del loro potere: ecco questo è l'interlocutore. Pio XI è un papa in un certo senso anomalo come formazione, perché è un grande intellettuale; è stato anche per qualche mese arcivescovo di Milano, ha avuto un'esperienza di nunziatura, di rappresentanza pontificia in Polonia, ma sostanzialmente è stato il direttore, il prefetto dell'Ambrosiana, quindi dell'istituzione culturale più grande

della Chiesa milanese, con un enorme influsso sul piano internazionale, sul piano della globalità della Chiesa cattolica, poi è stato bibliotecario della Chiesa, in seguito mandato a Milano a reggere per sei-sette mesi questa enorme arcidiocesi e fatto poi, al di là delle aspettative di tutti, Papa, ereditando un pontificato molto faticoso e breve, ma molto significativo, quello di Benedetto XV, che ha vissuto la tragedia della guerra e soprattutto la tragedia della ricostruzione dopo la prima guerra mondiale. L'interlocutore è dunque una realtà non solo di pensiero ma di vita sociale totalizzante. Lo stato sta diventando tutto nella enciclica quadragesimo anno, che il Papa scrive nel millenovecentotrentuno, allo scadere del quarantesimo anniversario della Rerum Novarum; il Papa ha espressioni assolutamente chiare e che in qualche modo potrebbero essere tenute presenti oggi, parla per esempio della restaurazione dell'ordine sociale e scrive: "quando parliamo di riforma delle istituzioni pensiamo innanzitutto allo Stato, non perché dall'opera sua si debba aspettare tutta la salvezza (è un modo per dire totalitarismo nel linguaggio di Pio XI), ma perché per il vizio dell' individualismo di cui abbiamo parlato le cose si trovano ridotte a tal punto che viene abbattuta, quasi estinta l'antica forma di vita sociale svoltasi un tempo attraverso il complesso delle associazioni diverse e restano solo gli individui e lo Stato uno di fronte all'altro. Questa deformazione dell'ordine reca non piccolo danno allo Stato medesimo, sul quale vengono a ricadere tutti i pesi che quelle distrutte corporazioni non possono più portare, onde si trova oppresso da un' infinità di affari. La Chiesa ha di fronte un progetto ideologico che si sta realizzando e che ha trovato e che trova nella forma dello Stato totalitario la sua formulazione più acuta e più rigorosa. Questi sono i primi due punti con cui volevo abordare il contesto. C'è poi un terzo passaggio che vorrei fare, si tratta di alcune costanti di carattere ideologico-politico, usando le quali questo progetto si afferma. Il primo fattore è l'affermazione della priorità della

società sulla persona. Le ideologie hanno in comune questo: c'è una visione scientifica della società, sia marxiana sia individualistico-liberale. Comunque in partenza c'è una visione della società; la persona è un aspetto della società, un punto una variabile della società, ma la società vera, quella perfetta e scientifica, si organizza a partire da una visione della vita sociale intesa come raggruppamento come vita di rapporti, come istituzioni, come gruppi; c'è una priorità della società sulla persona. In secondo luogo, c'è una priorità ampiamente tematizzata dello Stato sulla società: lo Stato è la società vera, matura, scientifica. Prima dello Stato interno, assoluto, totalitario, c'è una situazione caotica. ... ha dedicato tutta la sua opera filosofica a dimostrare che quando nasce lo Stato assoluto, totalitario, nasce dalla spoliazione libera che i singoli fanno dei loro diritti per trasferirli allo Stato. ... dice “ guardate che lo Stato è uno solo, o può essere un' assemblea; tant'è chiaro che il problema non è l'esercizio del potere, ma la concezione del potere. Questo Stato è la vera società; prima di questo Stato la società è anarchica, è tendenzialmente percorsa da fenomeni di disordine : pensate che un uomo della statura etica e culturale di Benedetto Croce, certamente un anti-fascista dichiarato sul piano morale e politico, può scrivere una storia del Regno d'Italia e significatamente una storia del Mezzogiorno su questo filo conduttore, cioè che lo Stato unitario ha rappresentato la razionalizzazione della società. Non c'è più nessuno storico, degno di tale nome, che possa sottoscrivere un'affermazione di questo tipo, se si tiene presente quale ricchezza di vita sociale lo Stato unitario italiano ha comunque messo in crisi. Il terzo fattore è quello della separazione della Chiesa dallo Stato. Esso implica che lo Stato non ha nessuna radice religiosa e motivazione religiosa; lo Stato si motiva perché viene realizzato un certo meccanismo di rapporti sociali. Questa separazione, che si affaccia significativamente nella costituzione civile del clero del millesettecentonovanta, nella prima fase della

Rivoluzione francese, che accompagna tutte le espressioni dello Stato moderno in rapporto alla Chiesa fino ai concordati con l'estero degli ultimi vent'anni, è di fatto vissuta così: l'assorbimento della dimensione religiosa nella dimensione statale, per quanto la religione possa avere una struttura di carattere pubblico, si esprime nella accettazione della tutela da parte dello Stato, per cui esso interviene nella nomina dei vescovi, ad opera non solo dei monarchi cattolici, ma anche dei capi degli Stati totalitari che attribuiscono a sé quello che si è chiamato fino al Concilio il diritto di presentazione; è interessante a questo proposito ricordare un episodio riguardante l'Arcivescovo di Milano, il Cardinal Ballerini il quale fu presentato come primo della terna a Roma, sotto il regno di Francesco Giuseppe; mentre il Papa approvò la sua nomina ad Arcivescovo di Milano, venne fatto Cardinale; il presule si avviò alla volta di Milano da Roma - e non c'era l'aereo allora - nel frattempo si concluse la seconda guerra d'indipendenza e cominciò il regno di Vittorio Emanuele II, il quale, per prima cosa fece una denuncia contro questa nomina, dal momento che non l'aveva presentata lui. E' necessario il *regio placet* perché un Vescovo possa entrare in diocesi ed esercitarvi il suo potere religioso, così come è necessario *l'exequatur*, si esegua, perché le sentenze di carattere economico emesse dai tribunali diocesani su tutti i problemi, compresi quelli dei processi sui matrimoni, possano trovare esecuzione. Il Cardinal Ballerini non poté diventare Vescovo di Milano e neanche entrare in diocesi. La polizia impedì l'ingresso del Cardinale a Milano, per quattordici anni la diocesi fu retta da un vicario capitolare, cioè nominato dal capitolo, il Cardinale visse a Seregno, dove fondò un collegio, che porta ancora il suo nome, finché un'intensa attività diplomatica trovò la soluzione: il Papa lo nominò Patriarca di Alessandria d'Egitto, una sede puramente nominale, egli lasciò in quel momento la diocesi di Milano, mai stata vacante, sempre attribuita a lui; anche se non poté esercitare la sua

funzione venne nominato l'Arcivescovo Nazzario di Calabiano, presentato da Vittorio Emanuele II, certamente un buon piemontese, fedele alla dinastia, il quale era stato addirittura nominato senatore del regno, essendo Vescovo di Saluzzo, il quale diventò Arcivescovo di Milano, fu un ottimo Arcivescovo ma, di fatto, i Savoia condizionarono questa scelta. Pensate che la Chiesa ha vissuto la sua missione lungo tutto il XVII, il XVIII ed il XIX secolo e per parte del XX accettando dei condizionamenti, nella nomina di un Vescovo, di questo tipo. La Chiesa, con la sua dottrina sociale, ha tentato di reagire a questi principi, I- affermando che c'è una priorità della persona sulla società, che non nasce dall'alto, formulata ideologicamente, ma nasce dalla vita della persona, che esercitando i suoi diritti fondamentali, da quello della libertà di coscienza alla libertà religiosa, alla libertà di cultura, di far famiglia, di muoversi liberamente sul territorio, di creare istituzioni... crea società dal basso. Quindi la persona è il soggetto storico della società. II- c'è una priorità della società sullo stato, nel senso che lo stato non è la società, ma deve regolamentarla, deve mettere le condizioni teoriche e pratiche perché le libertà dei singoli gruppi non vadano a detrimento dei diritti di libertà degli altri; quindi lo stato ha una funzione regolativa e promozionale, non è la società, ma è al servizio della società. III- non vi deve essere separazione fra Chiesa e Stato, che poi ha quell'applicazione di tipo assorbitivo, ma distinzione della dimensione religiosa e della dimensione politica. A proposito di Stato e Chiesa l'articolo 7 della nostra costituzione, che recepisce questa distinzione che risale al pontificato di Papa Gelasio, nel VI secolo, dirà: "La Chiesa e lo Stato sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani", la religione non è strumento di nessun regno, tanto più che la Chiesa non ha come ideale che ci sia un regno cattolico, la Chiesa ha come ideale che la propria presenza e la propria missione possano essere esercitate liberamente. Quindi questa distinzione tra Chiesa e Stato, fra dimensione

religiosa e dimensione politica, toglie allo Stato questa funzione di intervento discrepante e regolativo nella vita della Chiesa.

L'età moderna è retta dai trattati di Westfalia che mettono fine a quelle che vengono impropriamente chiamate guerre di religione ma che sono guerre tra i nuovi stati che si appellano alle differenze religiose; i trattati di Westfalia sono ritmati su questo principio fondamentale: "cuius regio eius et religio", che vuol dire che il singolo ha la religione del suo principe, cioè ha una sola alternativa, se non è d'accordo deve andare in esilio. Gli Stati Uniti d'America sono nati da un pellegrinaggio di esuli da paesi che sono protestanti; non sono stati mandati via dai cattolici, ma mandati via dai loro correligionari protestanti, hanno fondato il più grande paese, almeno fino al 1940, che ha avuto come unico ideale la difesa della libertà individuale e sociale. Dopo si è corrotto anch'esso, ma certamente l'intervento degli Stati Uniti nella prima e nella seconda guerra mondiale è innanzi tutto la testimonianza di gente che senza ricavare nessun utile è venuta a morire in Europa per la libertà di persone che potevano anche pensarla diversamente da loro. Probabilmente, in seguito gli infiltramenti della ideologia scientifica e tecnologica sono penetrati anche lì.

Lo ricordavo solo per documentare che l'assorbimento della dimensione religiosa nella dimensione politica è una costante del mondo moderno contestata dalla Chiesa.

Credo che ora ci siano gli elementi per comprendere che cosa è accaduto in Italia. Credo di parlare a persone che hanno superato la tentazione di considerare i neri tutti cattivi e i rossi tutti buoni; non c'è più storico e filosofo, degno di questo nome, che non abbia superato questa visione manicheistica della storia. A chi volesse una certa documentazione raccomando la lettura delle opere e delle interviste di Renzo De Felice che ha dato un contributo fondamentale ai termini della questione.

Il Fascismo è un momento di passaggio della nostra società in cui certamente il totalitarismo, che è implicato nella visione risorgimentale, trova una sua forza di cristallizzazione. Questo stato unitario, che si identifica nella società e che quindi ha una sua ideologia, rappresenta un tentativo di irrobustimento, di solidificazione della realtà, che si è creata con il cosiddetto Risorgimento che ha ancora moltissime difficoltà interne ed esterne - la più grossa delle difficoltà esterne è che su questo stato ancora recente grava l'accusa a livello internazionale di aver espropriato un legittimo sovrano dei suoi diritti sul suo stato, l'accusa di aver occupato senza alcuna necessità militarmente lo stato pontificio e quindi di avere questa macchia di origine nei confronti del contesto internazionale. Ma c'è un'altra difficoltà: questo stato pontificio ha un aggancio reale con la realtà popolare, ha un aggancio con certi ceti, che sono quelli emergenti, quelli liberali o liberisti del Nord, e per convenienza, sono quelli sostanzialmente agrari del Sud; ma c'è tutta la fascia del popolo radicata nella base del paese che è ancora cattolica e su questa base cattolica grava quel famoso "non expedit", non è possibile un dialogo di carattere obiettivo, concreto, politico con questo stato. Questo "non expedit", formulato con chiarezza da Pio IX, ripreso rigorosamente da Pio X, tiene fuori dalla vita politica, a tutti i livelli, una parte fondamentale del popolo, non solo a livello quantitativo, ma anche sul piano della tradizione, di presenza sociale e di cultura, perché non si può dire che la Chiesa cattolica, che da secoli ha di fatto guidato la società italiana, non sia una realtà presente per influssi ideali e per realizzazioni pratiche. Esiste poi l'alternativa socialista, non diffusa come quella cattolica, ma che certamente anche qui agisce sulla base particolarmente viva e creativa; ecco perché sono gli stessi storici liberali dei miei tempi, di quando ero liceale, che hanno autorizzato quell'idea per cui c'è un paese reale, ma al di là di esso c'è un paese legale con cui non è propriamente sintonizzato. Sto spiegando perché al fascismo non poteva

non interessare l'accordo con la Chiesa. Esso significava risolvere il problema internazionale che nei momenti più gravi veniva sbandierato contro Roma come se essa avesse illegalmente occupato lo Stato pontificio. Questo voleva dire, o poteva voler dire, che la mano tesa al mondo cattolico, in un momento in cui era chiaro che l'ideologia di tipo gentiliano-fascista non riuscisse ancora a trovare i modi per diventare, dall'oggi al domani, una mentalità del popolo, esistesse quindi un'alternativa reale sul piano culturale e morale alla cosiddetta ideologia "ufficiale". Si deve pensare che lo stato fascista si trovava in un momento storico e storicamente necessario di assesto di una situazione di evoluzione rapida, come era stato il ventennio-trentennio del Risorgimento, e all'intelligenza politica di Mussolini che è fuori discussione, almeno fino al 1938, fino al patto d'acciaio e alle leggi razziali, e a quella politica del ministro degli esteri Ciano, di matrice fondamentale cattolica, ma soprattutto del grande artefice dell'avvicinamento fascismo-Chiesa, che era il sottosegretario all'educazione Giuseppe Bottai; allora allo stato fascista non poteva non interessare di determinare, di attenuare il contrasto con la Chiesa. Ma perché alla Chiesa è interessato il rapporto con i fascisti? E' interessato il rapporto col fascismo per vivere una elementare libertà di presenza, cioè di missione evangelizzatrice, di azione educativa, di influsso almeno elementare sulla vita sociale.

Il Concordato stipulato l'11 Febbraio 1929 consta di tre parti: il trattato risolve la situazione a livello politico e fa nascere qui questa realtà dello Stato della Città del Vaticano, che non è la Chiesa, dicono i vaticanisti di tutti i giornali, laici e anche cattolici, ma uno strumento con cui la Chiesa universale, anzi il primato di Pietro, esercita liberamente la sua funzione; se gli aveste tolto questo, si farebbe fatica in un mondo come il nostro a fare il Papa - questa è un'idea del buon Leone XIII che, alla fine, mentre discuteva con i suoi collaboratori, dopo aver mandato al mondo la lettera

sulla Immortale Dei, sulla costituzione cristiana degli stati diceva: “Mi ci vorrebbe uno stato che avesse il perimetro del mio studio per poter essere libero”- i fascisti sono stati più generosi di quanto non pretendesse lui -, il trattato risolve la questione e introduce questa realtà giuridica e internazionale nuova: lo Stato della Città del Vaticano; e quindi regola i rapporti tra lo Stato della Chiesa e il Regno d'Italia attraverso l'indicazione molto precisa degli ambienti che godono dell'extraterritorialità, e poi tratta la regolamentazione dei tesori d'arte e l'amministrazione della giustizia, riconoscendo che questo Stato sta di fronte allo stato italiano come un interlocutore a pieno diritto - l'articolo 8 dichiara la persona del Papa sacra e inviolabile come era sacra e inviolabile la persona del re, il punto di riferimento di tutta la vita sociale, e quindi dichiarato punibile ogni attentato contro di esso e la provocazione a commetterlo con le stesse pene con cui è punibile l'attentato contro la sacra persona del re. Si tratta di un escamotage: lo stato italiano si impegna nei confronti della Città del Vaticano che considera propriamente uno stato pieno. La convinzione finanziaria del risparmio è brevissima: si parla di cifre da capogiro, di cui si era impossessato lo stato all'epoca delle confische dei beni ecclesiastici.

Quello che ci interessa è il Concordato per i rapporti fra Stato e Chiesa; mi voglio soffermare su alcuni articoli per confermare quest'idea della Chiesa nel dialogo operativo - il Concordato è lo strumento di un dialogo operativo, la Chiesa non ha dato un giudizio sul fascismo col Concordato, ma un giudizio sul fascismo nel '31, quando ha detto: “Voi volete essere gli unici educatori della società, perché avete una concezione statolatrica e idolatra dello Stato, e noi non siamo d'accordo, non abbiamo bisogno del Concordato che abbiamo appena firmato; se andate avanti così, lo denunciemo”. La Chiesa ha detto con chiarezza le sue idee sul progetto totalitario, non nel Concordato, ma nelle encicliche in cui i Papi hanno

solennemente dichiarato l'inammissibilità di una concezione di tipo totalitario con la Chiesa, perché non si può dire: "Hanno approvato il Concordato con i fascisti, per cui sono d'accordo con i fascisti"; ma hanno fatto il Concordato con i fascisti per poter vivere; semmai il responsabile del concordato è chi ha messo la Chiesa in condizione, per poter vivere, di aver bisogno di una ratifica di carattere concordatario; ma lo stato liberale aveva imparato questo dai "cristianissimi" re di Francia, per trovare una giustificazione. Non sono stati i primi a fare concordati i "cristianissimi" re di Francia, che si sono gloriati fino all'altro giorno del titolo di "figli primogeniti della Chiesa", con un paludamento tale che lo assimila più al re Sole che non al capo di una repubblica laica, e sono stati i "cristianissimi" re di Francia che hanno fatto concordati di questo tipo, e sono stati i "cattolicissimi" re di Spagna che hanno preteso concordati che sono durati fino a Franco, e Franco non ha mai formalmente rinunciato, nonostante gli interventi di Paolo VI dopo il Concilio, ai diritti di presentazione dei vescovi spagnoli, ma è soltanto con la restaurazione della monarchia che il capo dello stato spagnolo, il re Juan Carlos, ha rinunciato ai diritti di presentazione - tutti noi ricordiamo gli interventi di Paolo VI per evitare la pena della "garrota" ad alcuni ribelli negli anni '60 -. Perché questo clima concordatario è nato già prima dell'Illuminismo? è in atto la tendenza alla totalizzazione dello stato, non è una cosa improvvisa, ma si prepara lentamente.

In questo senso la Chiesa non può essere accusata di mancanza di chiarezza o di trasformismo; la Chiesa ha ben chiaro di essere l'alternativa culturale e sociale a questo mondo. La sua Dottrina Sociale ha impegnato le sue energie più alte, cioè il pontificato romano che dura almeno dal 1891, ma secondo me da ben prima, dalla metà del secolo diciannovesimo, con Gregorio XVI, fino al 1989; la Chiesa non può essere accusata di non avere avuto chiari i termini della lotta. E' una lotta nella società che continua con

Giovanni Paolo II, con la “Centesimus annus” , per la difesa della libertà. Allora siamo stati costretti a chiedere libertà di vivere: questa è la logica del concordato.

Articolo primo: l'Italia assicura alla Chiesa cattolica il libero esercizio del potere spirituale, il libero e pubblico esercizio del culto, nonché la sua alta giurisdizione in materia ecclesiastica. Cosa può desiderare un Papa che guida la missione della Chiesa, se non potere esercitare liberamente il potere spirituale e esercitare pubblicamente il culto? Perché questo allo stato non interessa, anzi non interessa più, perché fino all'11 Febbraio 1929 queste cose interessavano al stato al punto tale che qualsiasi prefetto di polizia poteva entrare in una chiesa italiana e impedire la lettura dell'enciclica, com'è successo più di una volta; dal concordato in poi, questo non è più accaduto ma accadeva come disordine nei confronti della legge, prima invece accadeva come applicazione dell'assenza di leggi, o delle Guarentigie, ma unilateralmente approvate dallo Stato e dalla Chiesa fin dal 1864.

Secondo articolo: la Santa Sede comunica e corrisponde liberamente con i vescovi, con il clero, con tutto il mondo cattolico senza nessuna ingerenza da parte del governo italiano. Parimenti, per tutto quanto si riferisce al ministero pastorale, i vescovi comunicano e corrispondono liberamente con il loro clero e con tutti i fedeli. Anche la Santa Sede e i vescovi possono pubblicare liberamente e anche affiggere alle porte esterne di edifici destinati al culto, o di edifici destinati al loro ministero, istruzioni, ordinanze, lettere pastorali, bollettini diocesani e altri atti riguardanti il governo spirituale dei fedeli, nell'ambito della loro competenza.

Dunque si tratta della concessione della libertà di missione nel suo senso più radicale ed ampio. Nei confronti di questo la Chiesa é certamente costretta al riconoscimento effettivo di questo stato e alla approvazione di esso. Questo stato non si può discutere, il vescovo giura fedeltà alla

costituzione nelle mani del re e il parroco giura fedeltà allo statuto nelle mani del prefetto; questo non dura solo per l'Italia fascista, ma dura fino al 1989, perché fino al 1985, la revisione craxiana del concordato, i vescovi italiani per entrare legittimamente nel possesso della loro diocesi, dovevano giurare fedeltà nelle mani del Capo dello Stato. E' un residuo del tentativo più larvato ma di controllo - come dice il concordato - prima della pubblicazione della nomina di un vescovo presidenziale, che è cioè a capo della diocesi dei vescovi titolari, lo Stato deve esserne informato. La scelta degli arcivescovi appartiene alla Santa Sede, questo è già un altro grande principio nuovo. Prima di procedere l'Italia è sempre stata il luogo delle grandi mediazioni, in questa affermazione solenne c'è una sua linea.....Prima di procedere all'.... di un vescovo diocesano la Santa Sede comunicherà il nome della persona prescelta al governo italiano per assicurarsi che il medesimo non abbia ragioni di carattere politico da sollevare contro la nomina. Non c'è un controllo diretto ma anche qui un controllo a posteriori: ci sono decine di casi di vescovi che non sono stati nominati per l'intervento della polizia dello Stato.

Anche le norme del matrimonio sono sufficientemente significative a spiegare che la Chiesa ci ha tenuto perché la recezione del matrimonio canonico nell'ambito della struttura giurisdizionale dello Stato come riconoscimento al diritto al matrimonio canonico è valore civile per cui il sacramento celebrato in Chiesa diventa anche atto pubblico. La famiglia e di conseguenza la famiglia cattolica diventavano, come dice la Costituzione, la cellula fondamentale della società, le si toglieva qualsiasi doppia appartenenza, lasciando libero di sposarsi civilmente chi non riteneva di doversi sposare in Chiesa.

L'ultimo punto molto controverso è quello che riguarda l'istruzione religiosa. Articolo 36: il Papa considera a fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la

forma della tradizione cattolica, e perciò consente che l'insegnamento religioso impartito nelle scuole pubbliche elementari resti la grande conquista dei padri di famiglia milanesi, che hanno fatto giorni e giorni di sciopero all'inizio del XX secolo, contro uno dei governi più nefasti della storia del Regno d'Italia, per ottenere l'estensione a tutta Italia del riconoscimento di quello che già praticavano le scuole cattoliche di Milano, le quali sentivano la necessità dell' insegnamento della religione cattolica. Era una disposizione di carattere amministrativo, resa e dettata a tutta Italia. Ad ulteriori... delle scuole medie secondo programmi accordati dalla Santa Sede e lo Stato.

..... di maestri e di professori religiosi approvati dall'autorità ecclesiastica e poi dal provveditorato che siano a questo fine provvisti di un certificato di idoneità da rilasciarsi all'ordinario diocesano.

Il limite di questa disposizione é che non c'era il tempo di affrontare il problema di un' effettiva libertà scolastica. Evidentemente uno stato come quello fascista non poteva neanche supporre che fosse un problema. Era in dubbio che la Chiesa anche qui vide la possibilità di interferire nel fenomeno formativo dei giovani in modo sostanziale, limitato ma sostanziale. Così la formazione nel tempo libero, la formazione sociale, l'educazione, nella possibilità delle associazioni fu raramente ridotta alla sola Azione Cattolica. Ma un' Azione Cattolica che lo Stato dovette accettare che ci fosse in tutte le parrocchie . Quindi furono impediti altre aggregazioni di carattere sociale e politico ma indubbiamente la Chiesa ottenne possibilità di influsso, non soltanto teorico ma anche pratico ; un associazionismo parrocchiale che certamente ha rappresentato un punto di formazione di uomini che realmente hanno vissuto il loro servizio culturale sociale e politico, etico secondo i principi fondamentali della Chiesa. Non ci sarebbe stata la ripresa della vita democratica in Italia se accanto a uomini di formazione laica o socialista non ci fossero stati uomini di formazione

cattolica. Questi dove si sono formati? Con lo studio della religione nelle scuole e nella vita delle associazioni parrocchiali di Azione Cattolica, le uniche consentite ai cattolici dal regime fascista. Concludendo, nessuno realizza il concordato, nessuno dice che è l'ottavo sacramento, nessuno dice che è l'ideale di rapporti con lo Stato, si dice soltanto che a fronte di un progetto totalitario, non di responsabilità della Chiesa, a fronte di un progetto che tendeva ad occupare tutti gli spazi, la Chiesa adotta un certo spazio da occupare. Lo stato ha detto questo spazio non lo occupo, è uno spazio di una compressa, ma reale libertà. Non si può vivere un'esperienza di libertà per quanto possa essere condizionata senza che questo esercizio di libertà.... di tutta la vita sociale. Io non sto dicendo che nella situazione attuale bisogna ripetere il concordato, credo che la revisione del concordato abbia realizzato degli sviluppi positivi e nel senso della Chiesa e nel senso dello Stato. Io sto semplicemente cercando di dire che se avessi avuto la responsabilità avrei fatto lo stesso. Non era maturo il tempo, non si poteva fare la società totalitaria, affermare astrattamente il principio del pluralismo confessionale. Il pluralismo confessionale può essere rigorosamente invocato solo quando lo Stato è effettivamente laico, quando lo Stato .

dice” non mi interessa di religione e non intervengo nella struttura religiosa,” neanche quando ha implicazioni politiche. Di fronte a una laicità dello Stato vuol dire che non interviene nella regolamentazione di opzioni di carattere religioso, culturale e filosofico. Allora la migliore opinione è quella che ciascuno sia libero di vivere le proprie convinzioni a livello pubblico, e che lo stato garantisca soltanto che l'esercizio dei miei diritti non vada contro i diritti altrui. La religione in Italia può essere libera, qualsiasi forma religiosa, basta che non sia il fondamento della distruzione della società e quindi della distruzione di tutti gli altri. Ma il concordato è il punto di più delicato impatto fra la libertà della Chiesa e la

sua missione e questo orizzonte che sia andato storicamente stratificando(?). Allora in questo contesto non si deve idealizzare nessuna soluzione, perché tutte le soluzioni sono contingenti. E' l'uomo della provvidenza, non é l'uomo della provvidenza, è la provvidenza che ha fatto incontrare quest'uomo, é un po' diverso. Ma certamente per chi aveva la responsabilità della missione, uno spazio, anche un minimo di libertà era meglio che una condizione di tale controllo che rendeva faticoso e problematico l'esercizio della libertà religiosa, rendeva problematico l'esercizio della funzione del primato di Pietro su tutta la Chiesa. In modo paradossale proprio il fatto che il Papa avesse avuto una riduzione delle sue capacità si è andato sintetizzando con un' assunzione, con una coscienza chiara della responsabilità di Pietro in rapporto a tutta la Chiesa. Non poteva il Papa essere semplicemente il dolce Cristo , il dolce Prigioniero del Vaticano che milioni di persone vedevano in un anno: era la necessità di esercitare un funzione attiva di guida. L'ultimo concilio era stato sospeso per l'intervento armato degli Italiani a Roma: dunque questo esercizio, non soltanto della libertà della Chiesa in Italia, ma anche della responsabilità di chi guida , esigeva che fosse messo in condizione di una maggiore libertà. Il concordato è una soluzione concreta, imposta dalle circostanze in cui la Chiesa cerca di salvare il massimo di libertà e la vita nell'esercizio della sua funzione spirituale. L'effettiva possibilità di educazione e di formazione di generazioni cattoliche sta nell'impegnarsi nella vita sociale, in attesa di reimpegnarsi nella vita politica. Io credo che il panorama della vita culturale, sociale e politica italiana dal 1943, data ufficiale della caduta del fascismo alla nascita della Repubblica e alla vita socio-politica della ricostruzione, non sarebbe stato comprensibile, non sarebbe stato così sostanzialmente dialogico e pluralistico perché comunque la nostra Costituzione nasce all'interno di un patto culturale e sociale per cui le forze che caratterizzano il nostro paese quella laica-liberale, quella

cattolica e quella socialista fanno un patto di azione, l'interlocutore cattolico non ci sarebbe stato. Forse si sarebbe passati da una dittatura di un colore alla dittatura di un altro. Non è che si possa dir così al 100%, ma questa eventualità non è assolutamente da eliminare. La possibilità, dunque, che per vent'anni la Chiesa in Italia non sia stata emarginata e abbia potuto rappresentare un fattore effettivo di dialogo nella vita religiosa, sociale, culturale, politica è stato assicurato dal Concordato? Il Concordato non è stato la cosa più bella che ha fatto Pio XI. Pio XI è un grande Papa, forse il più grande di questo secolo, perché ha combattuto vigorosamente i totalitarismi, che egli chiamava - i nuovi idoli - e ha sacrificato generosamente la sua vita perché il primato di Pietro potesse essere vissuto per il bene di tutta la Chiesa. Il Concordato trova una sua logica e coerente formulazione all'interno di questa ansia missionaria: se non si capisce l'ansia della missione il Concordato è una struttura eminentemente politica. Il Concordato invece è uno strumento politico che serve alla realizzazione della missione ecclesiale, in un altro tempo non serve più, non si fa più. Si vive in un ambiente di vera laicità in cui la Chiesa cattolica è così presente nella vita sociale da influire direttamente sulle strutture sociali e allora si può pensare a forme di maggiore intervento. Queste sono realtà contingenti e storiche, è sbagliato assolutizzarle e pensare che strumenti operativi e dialogici siano una presa di posizione teorica. La Chiesa non ha assolutamente ceduto nei confronti dell'alternativa che essa era e rappresentava a ogni totalitarismo, ha dialogato con la struttura totalitaria per poter vivere ed esistere. In questo io credo che la mia generazione ma forse ancor più la vostra dovrebbe essere grata al Concordato, perché è anche per il Concordato se abbiamo potuto essere liberi quando buona parte del mondo non lo era.

